

Oltre l'invisibile.

**Ecco il mio segreto. E' molto semplice:
non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi**

*tratto da "IL PICCOLO PRINCIPE"
di Antoine de Saint-Exupéry*

A chi non è mai accaduto di trovarsi, solo nei suoi pensieri, a sognare paesaggi inconsueti, idilliaci, oppure talvolta inquietanti, recondite sensazioni che si materializzano in realtà immaginarie?

Beh, oggi siamo di fronte ad una nuova produzione artistica di Gianni Sevini che potrebbe apparire, proprio e in prima battuta, un solo gioco di astrazione e di colore, una sequenza di forme e segni affascinanti e suggestivi, un esercizio fra l'informale e l'astrazione, un gioco, per l'appunto, a cui l'artista è giunto scavando fra l'immaginario e il sogno.

Per come, invece, Sevini è oramai capace di sorprenderci, quel che ha voluto raffigurare con i suoi ultimi lavori è, al contrario, un "qualcosa" che già fa parte della nostra conoscenza, una sostanza non astratta, effimera od onirica bensì una realtà viva, presente fin dalle nostre memorie e nella nostra quotidianità; una realtà che addirittura è talmente a noi vicina da circondarci ogni giorno, una realtà a noi legata fin dall'archeologia dell'universo da cui e a cui ogni creatura animata e inanimata trae o dà origine.

Proprio da queste premesse trova spazio la riflessione artistica che Gianni Sevini ha maturato nell'esercizio dei suoi ultimi impegni, partendo – a mio modo di vedere - dal concetto di distacco e dallo sforzo che egli compie nel volerci ostinatamente sensibilizzare al bello della natura, all'importanza che essa riveste per l'equilibrio dell'uomo immerso nel suo attuale contesto, all'affascinante mistero che l'universo - nel suo essere complesso fra materia ed antimateria - racchiude.

Se per Schopenhauer il distacco dell'uomo dalla natura lo allontana da se stesso, allora lo sforzo che Gianni Sevini ha realizzato con i suoi ultimi lavori è il passepartout per avvicinarci, o meglio riavvicinarci, alle nostre origini; è uno shuttle che ci porta alla dimensione di quello che siamo, proprio lì, in quel che immediatamente non si vede, ma anche a quel che fummo, a quella materia primordiale dapprima vagamente amorfa e via via sempre più vivace che si è evoluta a Vita.

Sevini, così, sembra domandarci dove sia l'uomo oggi, e in quale rapporto esso si colloca con ciò che lo circonda, con quali contenuti e quali situazioni.

Se partiamo dalla considerazione che all'uomo moderno, grazie al progresso, alla tecnologia, alla comunicazione e al benessere, le distrazioni di certo non sono mancate, possiamo riconoscere che in esso si è venuta a determinare un'innegabile rivoluzione nelle abitudini quotidiane, comportamenti che hanno inciso nella sensibilità dell'essere umano e che l'uomo stesso ha purtroppo rivisto, nel proprio contatto con l'esterno, sciaguratamente in negativo. L'uomo ha così inevitabilmente perso quel punto di collegamento con la natura che dapprima lo contraddistingueva rispetto alle altre creature dell'universo e lo ha reso, in termini di percezioni sensitive, un "essere" non più naturalmente umano bensì, semplicemente, più difficile e lontano.

Pertanto Gianni Sevini, con questa sua ultima produzione, ritengo abbia voluto effettuare un esperimento, farci toccare, cioè, con mano la nostra posizione rispetto alla natura collocandoci, così, in un luogo a noi

inusuale, in un immaginario cesto della mongolfiera da cui, sospesi a metà via tra il mondo reale e il cielo aperto, ci fa trovare talvolta più vicini alla geografia dello spazio e della specie, alle nomenclature visibili delle reti urbane e, ancor di più, alle stelle, ai pianeti, infine all'universo; altre volte, invece, ancora più vicino alle nostre radici terrene, al microscopico, ai virus e batteri, ai reticolati nervosi, all'invisibile scientifico, biologico e anatomico, ponendoci in una prospettiva da cui tutto diventa più piccolo ma, forse, anche per questo, perfino più poetico nell'abbandono alla sola voce del silenzio dove non vi è più la percezione diretta del precario, delle forzature estetiche, del rumore e dell'artificio, delle bellezze o delle bruttezze del mondo, ma alla razionalizzazione dei suoi essenziali contenuti, delle sue più minuscole origini, della loro vitalità, della loro essenzialità per la vita e nella vita, del loro fondamentale ruolo di grande conduttore energetico, mezzo e via per la funzionalità delle cose.

Così nell'occasione Gianni Sevini ci propone semioticamente un parallelismo estetico di assoluta verità e cioè che quel che possiamo osservare e apprendere dal macro così come dal micro è assolutamente funzionante, esteticamente sorprendente, razionalmente convincente e validamente riproponibile, facendo proprio il pensiero junghiano che in ogni parte del creato, sia esso di qualsiasi dimensione o collocazione, vi è la medesima riproduzione vitale, la stessa forza soprannaturale per la vita, la stessa energia cosmica.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa volta Gianni Sevini, abbandonando i già noti percorsi sulle api, per esempio, sui funghi, le farfalle e i cristalli di neve, già significativi testimoni di una scelta di sostanza fra l'essere un artista di mera figurazione e l'essere pittore di ricerca naturalistica, si sia dunque, in un certo qual modo, allontanato dal tradizionale percorso di arte e natura, come a voler dire, allora, che Kandinsky, nel suo modo di fare arte non sia un artista che abbia "lavorato" sul sentire la natura e rappresentarla in chiave moderna.

Questa volta Gianni Sevini ci riporta, in verità, alle nostre origini puntando l'osservazione oltre all'usuale con la sua ben nota tecnica di dolce e avveduto stilista delle forme della natura nonché poeta del colore, cultore delle atmosfere, delle sfumature, dei chiaroscuri, dei contrasti, delle profondità che caratterizzano il suo soggetto pittorico, con la consueta e nota abilità di grande esteta.

Se per Platone l'amore è un concetto immateriale che porta l'uomo alla sublimazione del pensiero verso il bello e la purificazione dell'Essere avviene nel rispetto di ciò che la natura codifica per evoluzione e tradizione, Gianni Sevini con questi suoi ultimi lavori altro non fa che essere, allora sì, il cantatore di ciò che non si vede ma che ci portiamo dentro, che ci influenza dalla profondità dello spazio, attraverso i suoi giochi magnetici ed energetici di luce. È, Gianni Sevini, l'artista che ci collega al mondo attraverso le fibre, le cellule, gli ambienti, le strutture e le testimonianze di civiltà moderne per farci notare e soprattutto riflettere che, attraverso l'arte, una bella maniera di fare arte, e la consapevolezza di una natura reale benché impercettibile a prima vista, l'uomo può ricollocarsi al centro di se stesso.

Vittorio Spampinato